TRE DOMANDE

Tre domande allo scrittore napoletano Raffaele La Capria. Tra i suoi romanzi ricordiamo *Ferito a morte*, tra i racconti *Fiori giapponesi*, tra i saggi *False partenze*

Tra i libri che ha letto negli ultimi mesi ce ne può consigliare uno di saggistica?

I nipoti di Lombroso (Sperling & Kupfer) di Giovanni Russo merita di essere segnalato anche perchè non ha avuto la risonanza che si merita Essendo una voce del Sud uscita in contrapposizione alla voce del Nord sul Sud, in qualche modo rappresenta un caso raro e isolato Se c'è una cosa infatti deludente, è che oggi gli intellettuali meridionali non vengano fuori allo scoperto, parlino così poco, replichino così poco a tutte le critiche che vengono rivolte al loro sistema di vita è questo alla fine che viene messo in discussione Ai libri sulla mafia non c'è stata una replica dal punto di vista intellettuale La Sicilia è stata più reattiva, forse perchè è lì che batte il cuore mafioso, ma che ne è della cultura napoletana che in passato ha dato i grandi interpreti del Meridione? Ancor di più quindi il libro di Russo merita di essere letto l'immagine che dà del Sud viene da un'analisi corretta, accompagnata da un'esposizione pacata e chiara. Russo tralaltro si ribella all'accusa che i meridionali siano dei «piagnoni», pronunciata da chi è afflitto da «moralonerìa» nordica. Inoltre, tutti i critici nordisti tendono a far apparire la cultura meridionale di carattere idealistico, mentre dalla cultura meridionale sono nate le inchieste più obiettive e pragmatiche della cultura italiana Ma, insisto, oggi c'è troppa povertà di nomi meridionali che dibattono i problemi del Sud.

Raffaele La Capria

E un titolo di narrativa?

L'ultimo romanzo che ho letto è *Aceto, arcobaleno* (Feltrinelli) di Erri De Luca, uno scrittore rivelatosi pochi anni fa e che mi sembra tra i più significativi, soprattutto perchè ogni suo libro ogni suo racconto, nascono da una riflessione più che da un'idea narrativa, una riflessione molto dolorosa, di tipo quasi sempre autobiografico, con zone di dolore che sono indagate quasi sempre con grande forza morale e con patetica spietatezza

Da che cosa dipende secondo lei l'attuale crisi della lettura?

È una crisi provocata da ragioni naturali: in Italia si è sempre letto poco Viviamo in una civiltà che non privilegia la parola, ma altre forme di espressione Inoltre, tra quelli che ancora leggono, la sovrabbondanza di libri, invece di creare interesse, crea una specie di omologazione d'importanza, per cui i libri finisce che si equivalgono, non si fanno troppe distinzioni tra di loro La Tv fa il resto Preferisco l'epoca in cui tutti leggevano lo stesso libro, lo stesso Melville, lo stesso Kafka

CIA STORY

Norman Mailer Usa dell'intrigo

AURELIO MINONNE

«La sera, quand'ero solo, leggevo romanzi di spionaggio e questi mi soddisfacevano in maniera assai diversa da come poteva soddisfarmi il lavoro, con tutte le sue operazioni, i suoi progetti parzialmente intravisti, le sue ricerche, capriole acrobazie, scenari, congetture e via dicendo, ma del resto, i romanzi di spionaggio non sono mai verosimili» È una riflessione del protagonista Herrick Hubbard, giovane funzionario della Cia, in questo fluviale romanzo di Norman Mailer, che si chiude a pagina 1024 con un deludente «continua» Le ultime nove pagine sono occupate da una disamina di Mailer sul proprio lavoro (poco meno di cento i testi di *non-fiction* consultati nei sette anni occorsi per dare alle stampe il libro, le ragioni per le quali John Fitzgerald Kennedy è presentato col proprio nome e non come James Fitzpatrick Fennerly, quelle per cui di altri personaggi storici ha tenuto le gesta ma ha stravolto l'anima) e da un elenco dei principali attori – e della rispettiva funzione – nel romanzo Ebbene 1024 pagine dominate da uomini, intrighi, abitudini, successi e smacchi della Cia, che si conludono con la parola «continua» e lasciano aperti tutti i dubbi di cui il lettore ha vanamente atteso la soluzione costituiscono una clamorosa eversione dalle leggi del romanzo – non solo di spionaggio – e rappresentano una decisa sterzata verso la meno deliberatamente stimolante registrazione di eventi ciò, naturalmente, nel senso che nel citato confronto fra vita e arte esprime il giovane Hubbard

Herrick Hubbard, dunque è il protagonista del *Fantasma di Harlot* Narra in prima persona legge a beneficio del lettore un suo incompiuto manoscritto cita – trascrivendole per esteso – le sue e le altrui lettere Figlio d'arte – il padre è un alto papavero della Central Intelligence Agency – gli viene imposto come padrino nell'esistenza e nella professione un papavero ancor più alto, il mitico e temuto Harlot, di cui sposerà a coronamento di una passione ultradecennale la moglie Proprio costei torna a trovare, in una vecchia casa su un isoletta nel Maine il cinquantenne Hubbard reduce da un convegno adulterino E una notte da tregenda, i fantasmi della terra e della coscienza sono più che mai vitali e maliziosi e in una notte come questa un amico e collega di vecchia data reca ad Hubbard la notizia della morte di Harlot e i dubbi ch'essa sia autentica, e sua moglie ancorché sotto lo choc della perdita del primo marito, gli confessa la sua relazione con un secondo collega e lo avverte che questi sta per sbarcare sull'isola e farlo fuori

A un anno di distanza, Hubbard, che l'incertezza sulla morte di Harlot ha spinto a Mosca per cercar le tracce di una eventuale defezione a beneficio del Kgb, rilegge il manoscritto Alfa, frutto di una spasmodica attività memorialistica consumata tra le mura di una camera ammobiliata del Bronx Alfa è il tentativo di «illustrare i mutamenti intervenuti nel mio carattere e nella mia concezione del mondo fra il 1955 e il 1965 e costituisce, più che un libro di memorie, «un *Bildungsroman* in cui si narra di un giovane uomo, della sua formazione e del suo sviluppo» «Un qualsiasi appassionato lettore di romanzi di spionaggio che prendesse in mano questo libro», prosegue Hubbard, «nella speranza di trovarvi una intricata trama romanzesca, resterebbe deluso» Infatti, alla conclusione del libro, non sappiamo se Harlot sia vivo o morto se sia o no passato al soldo del Kgb, per quale ragione Hubbard doveva morire la notte in cui sua moglie gli confessò il tradimento col suo sanguinario collega che cosa accadde nei vent anni intercorsi tra gli ultimi eventi del manoscritto Alfa (1965) e la sua lettura in un albergo di Mosca (1984)

Detto questo dobbiamo anche dire che il romanzo di Mailer (nella spumeggiante traduzione di Pier Francesco Paolini) non è affatto illeggibile come volevamo i suoi primi recensori americani, giusto un anno fa Mentre segue la storia americana dei presidenti Eisenhower, Kennedy e Johnson gli intrighi della Cia nella Berlino città aperta dei tardi Cinquanta e nella Miami dei primi Sessanta affollata di cubani la resistibile ascesa dei mafiosi italoamericani guidati da Sam Giancana e la crescita del sentimento anticomunista occidentale in quegli anni di inconciliabile guerra fredda, Norman Mailer è straordinariamente abile nel dissimulare sotto la luce oggettivante della storiografia le proprie urgenze letterarie i propri umori, le proprie convinzioni

Norman Mailer
«Il fantasma di Harlot» Bompiani pagg 1033 lire 36 000

Stefano Benni ha scritto un romanzo che è la faccia grottesca e insieme realistica di questo nostro Paese e delle sue infinite assurdità. Ed è in testa alle classifiche... Ne scrivono due storici e critici: Vittorio Spinazzola e Giulio Ferroni

Celestini in volo

Alla Feltrinelli si attendevano un grande successo ed hanno così «arrischiato» una prima tiratura di 120 mila copie. «La compagnia dei Celestini», il più recente romanzo di Stefano Benni, ha mantenuto le promesse ed è ormai da settimane in testa alle classifiche, alla seconda ristampa e a 170 mila copie vendute. Perchè? Perchè Benni è uno scrittore comico? Perchè nel suo racconto si ritrovano le figure della nostra Italia politica e televisiva? Dobbiamo credere a quel che si legge nell'ultima di copertina («non è solo un libro: è un sortilegio di risate e di sorprese...»)? Le ragioni di tanto successo – è ovvio – si incrociano. Certo Benni, spesso catalogato semplicemente tra gli scrittori «comici», appare ben altro di uno scrittore semplicemente comico e il suo romanzo, come pochi altri, riesce a dar conto della tragedia politico–massmediologica

nazionale.
La storia si svolge in un paese chiamato Gladonia. Un gruppo di orfani (la compagnia dei Celestini) fugge dall'orfanotrofio dei padri Zopiloti e va alla ricerca del luogo segreto dove si disputa il campionato mondiale di Pallastrada, organizzato dal misterioso Grande Bastardo. I ragazzi devono sottrarsi a vari inseguitori e soprattutto all'équipe di Mussolardi, ricco padrone di un impero massmediatico, che tenta di trasformare quel segreto evento sportivo in spettacolo televisivo. Lo scontro finale tra i ragazzi che vogliono giocare la loro finale e le forze del potere conduce ad una esplosione apocalittica, che cancella nel fuoco tutto il paese di Gladonia.
Sulla «Compagnia dei Celestini» abbiamo chiesto un commento a due storici e critici, docenti universitari, Vittorio Spinazzola e Giulio Ferroni.

Spinazzola: beati gli ingenui

La compagnia dei Celestini di Stefano Benni offre una occasione suggestiva per mettere a fuoco i meccanismi della comicità demenziale Per lo più questa etichetta viene adottata in riferimento al cinema, la televisione, il fumetto, la musica rock Con Benni siamo invece nel campo della narrativa ciò dà un risalto particolare alle caratteristiche di un fenomeno molto interessante che ha un riscontro notevole nel gusto delle giovani generazioni Naturalmente il ricorso al termine «demenziale» non implica alcuna valutazione spregiativa ha soltanto un'utilità descrittiva

I procedimenti costitutivi di questo nuovo tipo di comicità sono due l'accelerazione frenetica dei tempi del discorso e l'enfatizzazione iperbolica dei contenuti I fatti sono incalzati dai fatti, senza intervalli e pause di decantazione, personaggi, avvenimenti situazioni hanno d'altronde una straordinarietà sbalorditiva, resa percepibile con l'evidenza più corposa Massima velocità di ritmo insomma, e assieme massima ridondanza effettistica Non c'è rischio di *horror vacui* Siamo sul piano di uno sfrenamento dell'immaginazione, che sfonda ogni criterio di verisimiglianza in nome di un surrealismo a chiave grottesca, con una forte carica di deformazione espressionistica dei dati di oggettività

Nel libro di Benni il delirio della fantasia allegra si concreta anzitutto nell'elaborazione di un linguaggio effervescente una mescolanza ironica di termini letterari locuzioni basse tecnicismi dei più diversi ambiti, con un forte tasso di invenzioni neologistiche a volte funzionali a volte puramente divertite La leggibilità del testo non è però compromessa poichè il periodare può anche essere ampio ma la struttura sintattica è sempre semplice le frasi si affiancano con sveltezza in serie coordinate Spesseggiano le metafore e tutte le forme di parlar figurato ma il costrutto più tipico e quello lineare dell'enumerazione per accumulo

Vittorio Spinazzola

Analogamente l'impianto narrativo è avviluppatissimo ma sollecita di continuo la curiosità del lettore La trama ha un'indole ultraromanzesca si ramifica segue diversi filoni in parallelo, presenta svolte inattese e sorprese clamorose reitera le rivelazioni imprevedibili sull'identità dei personaggi Si tratta dei procedimenti classici del romanzo d'appendice ottocentesco, che qui appare rivisitato parodisticamente, in luce di manierismo postmoderno In effetti possiamo magari cogliervi una traccia del modello di intrigo neogotico fornito dal *Nome della rosa* non per nulla al punto d'avvio troviamo una profezia sibillina e al termine una catastrofe generale

La Compagnia dei Celestini offre insomma una lettura intelligentemente spassosa le battute e le trovate che Benni profonde sono in larga misura efficaci Il racconto viene però appesantito dal fatto che l'ironia satirica appare esercitata non in maniera indiretta attraverso il velo dell'allegoria I riferimenti al mondo d'oggi sono palpabili, ma appaiono trasposti su un piano di allusività emblematica così l'Italia diventa Gladonia, la Riviera Adriatica, la Riviera Adrenalinica e via di seguito Lo scopo è di lasciar esplodere più fragorosamente un sarcasmo intollerante dei vincoli della logica realistica senza però rinunciare a far emergere in filigrana gli stretti rimandi ai drammi e alle farse scandalose che stiamo vivendo Il risultato di questa ambivalenza può lasciare perplessi meglio forse sarebbe stato evitare ogni invito troppo esplicito a riconoscere i dati di attualità cronachistica soggiacenti all'irrealismo generale del contesto narrativo

Si direbbe che Benni abbia avuto il timore di non essere abbastanza capito, e abbastanza preso sul serio In effetti il suo obiettivo polemico è ambiziosamente vasto Il libro mescola una lunga abominazione della civiltà moderna nel suo utilitarismo tecnologico, nella sua brutalità arida e fraudolenza aberrante Particolarmente preso di mira è lo strapotere dei mezzi di comunicazione di massa, ma ce n'è per tutti, in un panorama di degradazione e imbarbarimento universali La comicità demenziale assume aspetto di comicità apocalittica A sorreggerla c'è una indignazione civile che si alimenta solo del suo furore pessimistico nessuna salvezza appare infatti perseguibile

I valori umani trovano ancora incarnazione soltanto nei bambini, i bambini poveri doppiamente oppressi per la loro età e per la loro condizione sociale Protagonista del libro è un gruppetto di orfanelli fuggiti dal loro lercio collegio ed entrati in un vortice di avventure o disavventure coloritamente picaresche E l'asse della narrazione è impernato su un tumultuoso torneo di «pallastrada», dalle regole estrosamente assurde emblema della gioiosità cameratesca di un infanzia estranea ai nefasti giochi di potere cui si dedicano gli adulti La contraddizione fondamentale della modernità viene dunque collocata in un conflitto tra esuberanza ludica e cinismo occhuto Inevitabile ovviamente la sconfitta dei bambini ai quali però il racconto apre una via di fuga nella libertà dei cieli sopra una prodigiosa macchina volante Quanto agli adulti, la loro vittoria sarà anche la loro sconfitta totale in un mondo nel quale non è rimasta più traccia di innocenza, si scatenerà una cataclisma che ne farà un deserto inabitato

Il mondo non potrà essere salvato dai ragazzini verrebbe fatto di dire, parafrasando in senso pessimistico il titolo famoso di un poemetto di Elsa Morante Ma forse il ricordo più pertinente riguarda un film *Miracolo a Milano* la fiaba neorealistica di De Sica e Zavattini Questi ed altri possibili richiami valgono a testimoniare la persistenza nella cultura italiana di un sogno, un mito di letizia povera di vitalità ingenua in contrasto radicale con l'orrore dei rapporti sociali costituiti In una storia della intellettualità italiana di sinistra il riaffacciarsi insistente di un atteggiamento simile offre un motivo di riflessione ideologica piuttosto significativa

Ferroni: sovrano burattinaio

In questo nuovo libro Stefano Benni dispiega con imprendibile leggerezza la sua singolare capacità di deformare immediatamente la realtà col solo attraversarla, guardarla, nominarla La sua comicità si svolge in velocissimi inseguimenti di figure che scaturiscono l'una dall'altra, in un accumulo di oggetti e di parole che affastellabo, si incontrano e si scontrano, si moltiplicano e si frantumano Egli sa trasformare i connotati delle cose, spostando il senso delle parole che le designano, grazie a un fitto succedersi di movimenti imprevedibili, di variazioni, ripetizioni, stravolgimenti Con strabiliante disinvoltura sa usare due tattiche complementari del comico quella della sorpresa e quella del riconoscimento crea cioè nel lettore senza lasciargli un attimo di respiro, piccoli continui *shocks* che spostano l'attenzione fuori dal campo percettivo consueto e, attraverso quelle deviazioni lo stesso lettore sente di «riconoscere» qualche carattere della realtà che precedentemente non gli era del tutto evidente che senza quel sostegno comico avvertiva in modo solo confuso ed indeterminato Personaggi, situazioni oggetti frammenti di cultura e di linguaggio, qui fungono da marionette di un teatro bislacco e delirante, che l'autore si diverte a moltiplicare in una miriade di schegge in un gonfiarsi di abnormi escrescenze in un invasione inarrestabile di combinazioni, e che però sempre pronto a ridurre a nulla con gesti improvvisi e rapidissimi

Per la sua vocazione «satirica» e per il suo ben definito collocarsi a sinistra Benni attinge naturalmente la materia per questi prestigiosi giochi comici dall'intero orizzonte della vita sociale contemporanea dalle infinite assurdità e storture della realtà quotidiana, della comunicazione di massa, del mondo politico, dagli universi del potere economico e «mediatico», dalle forme del consumo della pubblicità e dello sport dai più vari dati dell'ambiente fisico e intellettuale *La compagnia dei Celestini* mischia in un ribollente calderone tutte le possibili scorie della disastrata Italia dei nostri anni trasponendola in un luogo immaginario e surreale, in cui l'assurdo e il dissesto del nostro presente sono come potenziati e moltiplicati tra tracce del passato più arcaico e cadente e sviluppi verso una tecnologia cialtronesca destinata a sostenere una vuota spettacolarità pubblicitaria

Le immagini fin troppo trasparenti di figure, luoghi personaggi, situazioni a tutti ben noti, si intrecciano a presenze misteriose ad un affiorare di elementi magici fantastici, grotteschi di diversa origine a combinazioni di temi e motivi attinti alla più remota tradizione culturale In questa miscela il libro si pone anche come una serie di possibili parodie, come un gioco su diverse ipotesi di romanzo tra romanzo storico, romanzo fantascientifico romanzo di avventure e di bande infantili romanzo filosofico-esoterico romanzo giallo romanzo televisivo, ecc

Ma tra tutte queste forme possibili (variamente sfiorate) quella a cui Benni tende più ad avvicinarsi è quella del romanzo picaresco i «Celestini» che fuggono dall'orfanotrofio e attraverso i più vari luoghi di Gladonia vogliono somigliare agli eroi marginali e alternativi «bassi» e carnevaleschi in rapporto con la più genuina spontaneità della natura che in tanti romanzi di tipo «comico» o umoristico della tradizione moderna percorrono le insidiose ed aperte strade del mondo (e si può risalire indietro fino alla ttnashada di Baldus nel poema del Folengo di cui qui resta qualche traccia gustosa) Come gli avventurosi «picari» di quella letteratura i nostri eroi vogliono rappresentare la «resistenza umana» contro le brutali costruzioni della società costituita come loro riescono a passare illesi tra insidie di tutti i tipi trovando alleanze con personaggi magici e paradossali come la bimba Celeste e con vari emarginati in cui sopravvivono le tracce di un antica saggezza e solidarietà popolare dotati di spontanea abilità furfantesca si appropriano con miracolosa sicurezza degli stessi strumenti che la società mette in opera contro di loro stravolgendone il senso e le funzioni

Va detto però che, proprio di fronte a questi personaggi quando ambisce a mostrare il loro valore «alternativo» a rivendicarne la loro positiva autenticità la scrittura di Benni sembra come perdere il mordente i Celestini non si impongono in definitiva come figure di resistenza ai poteri e ai linguaggi assurdi che dominano il presente ma quasi soltanto come marionette prese nel gioco disinvolto e irresistibile delle combinazioni comiche La loro natura «alternativa» resta del tutto «vuota» non si riesce a sentire in cosa veramente consista l'autenticità e la purezza di quel campionato di Pallastrada e della misteriosa figura del Grande Bastardo che lo organizza Come purtroppo è accaduto più volte nell'esperienza di questi anni le posizioni «alternative» si ribaltano su se stesse restano catturate tra i rifiuti e gli scarti del mondo a cui si oppongono senza poter far leva su nessun progetto credibile, per quanto fantastico e paradossale possa essere E sfocate appaiono le pagine in corsivo con cui Benni fa pausa nella narrazione delle comiche vicende inserendo le tra ciascuna delle dieci parti in cui il libro è scandito in esse si avviano momenti di meditazione morale e si presentano tracce di possibili miti umani positivi, vi si dicono alcune cose da sottoscrivere in pieno sul piano «politico» e morale che però non riescono ad innestarsi nel ritmo dell'invenzione comica restano brandelli di una «morale della storia» giustapposta dall'esterno

Al di là di tutto questo resta la sfrenata gratuità dell'invenzione comica di Benni e in essa balza in assoluta evidenza la trionfante descrizione e catalogazione dell'assurdità dell'orizzonte sociale che dà luogo a lunghe elencazioni di oggetti e figure, a fittizi cataloghi e documenti in cui si concentra il senso dell'insensata comunicazione in cui è presa la nostra vita quotidiana dai livelli più «alti» dell'esercizio del potere politico e spettacolare a quelli «bassi» del consumo e del divertimento subalterno Elencazione seriale l'accumulo e la variazione di nomi e di materiali linguistici della più diversa origine costituisce uno degli espedienti comici più cari a Benni e tra i numerosissimi irresistibili cataloghi ricordo almeno l'elenco (pieno tra l'altro di allusione collissuine) dei vecchi vini della riserva degli Zopiloti in cui si trova addirittura il vino biblico di Noè o il surreale menù della Famburgher House apoteosi dell'artificialità confezionata e impacchettata del *fast food* E non si possono dimenticare alcune descrizioni brulicanti che offrono vasti panorami della irrazionalità sociale e della disgregazione dell'ambiente e del paesaggio (come quelli della artificiale capitale del divertimento Rugolone Marina per la del mare Adrenalio)

Giulio Ferroni

In questi veri e propri «pezzi forti» Benni mostra tutta la sua maestria nell'uso di una gamma linguistica estremamente vasta che fa cozzare tra loro tutti i linguaggi in cui si frantuma la comunicazione corrente da quelli televisivi a quelli sportivi a quelli musicali a quelli dei comics a quelli della politica e dell'amministrazione, dell'alimentazione della pubblicità dei più vari modelli culturali (fino alla più lontana tradizione letteraria) in una miscela internazionale in cui l'italiano si imbastisce di termini e nomi stranieri con ovvia prevalenza dell'inglese Questo ricco e scatenato plurilinguismo non ha però nulla a che fare con prospettive espressionistiche Benni è lontanissimo dall'espressionismo e assolutamente estraneo a quella tensione e a quello scavo interno a quella dolorosa volontà di forzare il linguaggio di portarlo al di là che è tipica di ogni espressionismo Anche nell'accumulazione scatenata nella moltiplicazione e nel gioco inventivo più sfrenato Benni sembra restare sempre leggero come se si muovesse comunque sui trampoli pur nel suo ben preciso segno politico pur rivolgendosi al pubblico della sinistra pur offrendoci la sua satira dei luoghi e delle figure in cui oggi siamo abituati a riconoscere il male egli vuol essere soprattutto uno spericolato giocoliere Nell'aggressione al mondiale vuoto di questo mondo senza direzione alcuna fruisce per balzare in evidenza il gioco con quello stesso vuoto quasi il piacere di sostare entro di esso per ne variare le più estrose combinazioni In definitiva le sorprese e le invenzioni di Benni portano il lettore al piacere del riconoscimento di un mondo già noto nei suoi connotati negativi non possono inquietarlo non possono proporgli laceranti contraddizioni l'autore è un sovrano burattinaio che aspira a restare invisibile come il pilota invisibile destinato a guidare l'elicottero invisibile e inesistente nello Stormo dell'operazione Strecth all'rivolta contro i ragazzi della Pallastrada «Nelle camerate dei piloti c'era anche una brianda per il pilota invisibile e quando era ora di dormire vedendo il letto vuoto tutti dicevano rassicurati «C'è anche stasera»

POLEMICHE/PASOLINI

La verità del potere

FRANCO RELLA

È imbarazzante occuparsi del romanzo postumo di Pasolini, *Petrolio* dopo il coro che ne ha preceduto e accompagnato la pubblicazione La premessa di tutta la discussione che mai è entrata nel merito del libro si fondava sul fatto che ci si trovava di fronte a un broghaccio informe Chi diceva dunque che il libro non doveva essere pubblicato chi diceva che doveva essere pubblicato in caratteri minori in appendice alla futura *Opera omnia* di Pasolini e dunque solo per gli studiosi e chi infine diceva che doveva essere pubblicato come documento Io che non ho mai amato la letteratura il cinema e nemmeno gli scritti politici «corsari» di Pasolini ero convinto che avessero ragione il terzo gruppo quello favorevole alla pubblicazione Mi sembrava infatti che fosse un atto di censura immotivata tenere nascoste centinaia di pagine di uno degli intellettuali più rappresentativi di questo secondo dopoguerra La idea della pubblicazione in apparato di un *Opera omnia* mi sembrava rinviare la conoscenza di questo testo a un futuro imprecisato (in Italia non esiste un *Opera omnia* di Petrarca di Leonardo di Pico della Mirandola lo *Zibaldone* di Leopardi è stato pubblicato in edizione critica soltanto da un paio d'anni) ed essere una scelta sostanzialmente discriminatoria nei confronti dei lettori non accademici

Stupore immenso ho provato leggendo il libro Non si tratta di un broghaccio ma di un romanzo pressoché definitivo lo dice con chiarezza in più punti Pasolini stesso parlando di un «romanzo brulichio» fatto per accumulo in cui gli inserti nella forma propriamente narrativa dovevano avere la funzione esclusiva di stabilire a un certo punto una distanza rispetto al materiale attraverso la connotazione classicamente romanzesca

Pasolini ribadisce questo punto in modo assai netto nella lettera Moravia posta dagli editori a chiusura di *Petrolio* Pasolini dichiara di aver fatto del romanzo un oggetto tra lui e il lettore e di aver chiamato il lettore alla discussione con lui su questo oggetto Dice di avere la possibilità certo di scrivere questo racconto nella forma abituale del romanzo ma di non volerlo fare per due motivi Il primo è che ormai per lui il romanzo è «rievocazione del romanzo» in quanto questa forma è per lui convenzione e giuoco per il quale gli manca la pazienza E in secondo luogo questa convenzione che avrebbe comportato la riorganizzazione e la riscrittura dei materiali lo avrebbe costretto a una coabitazione con il suo personaggio che gli appariva «ripugnante» Infatti «questo romanzo non serve più molto alla mia vita ( ) non è il proclama ( ) ma il preambolo di un testamento la testimonianza di quel poco di sapere che uno ha accumulato ed è completamente diverso da quello che egli si aspettava (immaginava)»

In queste parole c'è la chiave di comprensione del libro che non è un libro grandissimo in quanto troppo allegorico Ma in questo libro Pasolini affronta come un unico problema il problema della scrittura letteraria e il problema etico cruciale dei nostri anni

Il tema del libro è infatti il potere Simbolo del potere è il fallo la capacità di penetrare e di possedere Di fronte al potere politico ed economico incarnato dal petrolio il protagonista come l'eroe delle *Baccanti* si fa donna si fa possedere da quel sottoproletariato che è sempre l'oggetto e mai il soggetto del potere come in una sorta di rovesciamento palingenetico Ma questo non basta tanto che il protagonista recuperata la sua virilità decide di farsi castrare decide la *impotenza*

Il tema del non potere è il grande tema etico dei nostri anni ma ogni gesto per sottrarsi al potere di possederlo o di essere posseduti sembra andare incontro allo scacco La scrittura stessa e potere un dare ordine istituire gerarchie E qui era per me – scrive Pasolini – lo scacco la fine dell'illusione della libertà È possibile continuare a scrivere per trovare un luogo *fuori del potere* se nel progettare e nel cominciare a scrivere il mio romanzo io in effetti ho attuato qualcosa altro che progettare e scrivere il mio romanzo io ho cioè organizzato in modo il senso o la funzione della realtà e una volta che ho organizzato il senso della realtà ho cercato di impadronirmi della realtà Impadronirmene magari sul mite e intellettuale piano conoscitivo o espressivo ma ciò non dunque in sostanza brutalmente e violentemente come accade per ogni possesso per ogni conquista Il desiderio di liberarsi del possesso verso che questo si accumula attraverso la scrittura stessa diventa allora inesorabilmente il desiderio anche di liberarmi di me stesso cioè di morire

L'eroe tragico giunge al sapere quando avendo perduto le insegne del potere si consegna a una sofferenza che lo può portare alla morte ma al tempo stesso lo apre a una conoscenza che nel potere umano sempre occulta

Il romanzo di Pasolini porta a questa coscienza Al di là delle sue evidenti debolezze narrative questo basta a giustificare la pubblicazione basta per farci comprendere la sua necessità di essere di esistere con le sue monadi di fronte a noi ai nostri roulettini

SPIGOLI

Philip Roth lo scrittore americano autore di *La macchia di Portnoy* è ricchissimo che oggi l'impatto dei libri è inesistente tranne quando un testo fa sensazione Ma anche in questo caso non interessa quello che è stato scritto ma ciò che sa il sensazionale (mente in Italia) E conclude La lettura è sempre stata una cosa isolata Ma non certo sinonimo di isolamento Oggi invece chi legge è isolato In precedenza Roth aveva affermato che i lettori negli Usa non sono più di quindicimila e che per sto ne rimangono 7 500 e poi 2 000 e poi ma bianca nelle catacombe Fino al giorno in cui ci saranno più scrittori che lettori Postilla esiste in Italia uno scrittore di successo disposto ad ammettere di avere solo 15 000 lettori? (rispettiamo i lettori) Se c'è si faccia avanti lo proporremo per un premio rilevanza *rgh*